

L'Italia vestita di nero

Torino 1937. Edoardo si prepara ad affrontare l'ultima grande sfida della sua carriera calcistica: il Mondiale. Ada, la moglie, si dedica in segreto alla stesura e alla diffusione di volantini antifascisti volti ad incitare i suoi connazionali ad opporsi al regime. La sua lotta sovversiva è minacciata dall'intervento ostile del fratello Emanuele, ufficiale dell'OVRA. In un equilibrio precario tra la passione per il calcio e la battaglia contro l'oppressione, i due coniugi si trovano costantemente sospesi su un filo sottile, con il rischio imminente che i loro obiettivi sfumino in un attimo.

Torino 1937. Edoardo (34), ex calciatore, ha interrotto da meno di un anno la sua carriera con la maglia della Juventus a causa di un infortunio al ginocchio. Abbandonati i campi di gioco inizia a lavorare nella “Libreria Epoque”, gestita dalla moglie: Ada (30). La vita fra gli scaffali è troppo lontana dal mondo del calcio e la sua insoddisfazione, sebbene cerchi di nasconderla, è evidente agli occhi della moglie. All’insaputa di tutti, incluso il marito, Ada incita il popolo italiano ad opporsi al regime, scrivendo e diffondendo clandestinamente dei volantini che recitano: ”Cari italiani ... svegliatevi prima che sia troppo tardi. Non fatevi ingannare da questa pace illusoria, perchè è frutto di una guerra che verrà”. Il sogno di Ada di costruire una società più giusta è per lei necessario quanto doloroso, perchè teme di lasciare troppo presto Edoardo e la loro adorata figlia Lucia (8).

Edoardo trascorre un’esistenza legata ai successi del passato, che rivive spesso in compagnia di Carlo Carcano (42), il suo storico allenatore alla Juventus. Carlo non allena più: nel ’34 è stato travolto da uno scandalo che lo vedeva intrecciare una relazione con uno dei suoi giocatori. Nonostante quattro scudetti vinti, si è ritrovato senza lavoro e abbandonato da tutti, tranne da Edoardo.

Il calcio torna a bussare alla porta di Edoardo. In libreria si presenta un vecchio amico: Vittorio Pozzo (52), il ct della nazionale. Pozzo vuole convocarlo alle amichevoli in vista dei Mondiali che si terranno in Francia a meno di un anno. Superato lo stupore iniziale, Edoardo rifiuta la proposta perchè teme di non poter tornare ai livelli di un tempo, a causa della distorsione al ginocchio. Il ct insiste, riuscendo a strappargli la promessa di rifletterci.

Sarà solo grazie all’incoraggiamento di Ada che Edoardo coglierà l’occasione e ricomincerà ad allenarsi sotto la guida di Carlo. Ada lo sostiene per amore, perchè sa che il calcio lo rende felice, ma sa anche che giocare per l’Italia significa rappresentarla dinanzi al mondo, mentre lei, invece, lotta per cambiarla.

Gli allenamenti di Edoardo si svolgono in uno stadio di atletica. L’ex calciatore, complice l’infortunio, segue con fatica gli esercizi dettati da Carlo.

Nel frattempo, l’OVRA scopre che è Ada l’artefice dei volantini che circolano per Torino e viene portata in commissariato nel cuore della notte, dove ad interrogarla trova un ufficiale dallo sguardo gelido: suo fratello Emanuele (40). All’ufficiale non interessa che Ada aderisca al fascismo, vuole soltanto che la faccia finita coi volantini. D’altronde, lui stesso sta dalla parte del regime soltanto

per vigliaccheria e non perchè ci creda. Ada giura che non muoverà più un dito, ma Emanuele sa che sta mentendo.

Gli allenamenti di Edoardo continuano senza sosta, i miglioramenti tardano ad arrivare e la prima amichevole si avvicina. Durante l'ennesima seduta terminata male, Carlo rivela furioso ad Edoardo di conoscere la verità sul suo infortunio al ginocchio: "Sei stato tu il trascinatore della Juve per anni. Nessuno poteva metterlo in discussione. Le ultime due stagioni però le hai steccate e sono iniziate le critiche. L'infortunio è stata una manna dal cielo per te, l'occasione perfetta per mollare".

Edoardo finge di non capire e l'amico gli dice amareggiato che se non si libera della paura di fallire, non ha speranza di arrivare ai Mondiali.

"Fino ad allora non contare su di me".

Con le parole di Carlo in testa Edoardo parte per la sua prima amichevole. Il ct lo schiera titolare, ma il calciatore non si rivela all'altezza, al punto che Pozzo inizia a pentirsi della sua scelta.

Nel frattempo, Emanuele viene convocato dal suo ispettore generale (50) che lo intima di mettere a tacere Ada: se non porterà a termine il lavoro, perderà il posto. La risposta dell'ufficiale non tarda ad arrivare: mette a soqquadro la libera Epoque nella speranza che Ada, alla vista di scaffali rivoltati, volantini strappati, vetri in frantumi, possa finalmente capire che è giunto il momento di porre fine alla sua fame di rivoluzione.

In seguito all'accadimento Ada è consapevole che non potrà continuare a nascondere la verità al marito. Quando trova il coraggio di parlargli, Edoardo le rivela di essere già a conoscenza della sua lotta sovversiva. Finora è stato in silenzio per non ostacolarla. Adesso per Edoardo è chiaro che la moglie debba interrompere la sua lotta. Per Ada, però, opporsi al regime è una questione di vita e non vuole assolutamente rinunciarci. Scoppia così una discussione animata, durante la quale emerge la disapprovazione di Ada nei confronti del marito per aver accettato di partecipare al Mondiale, anche se lei stessa l'aveva incitato a riprendere la vita calcistica. Per Ada la nazionale è soltanto un modo per far apparire grande l'Italia agli occhi del mondo, quando in realtà è un Paese meschinamente piccolo. La libraia non vuole, però, che il marito smetta di giocare. Lei appoggia il sogno di Edoardo e vorrebbe che anche lui appoggiasse la sua battaglia: "Se non lottiamo per le cose in cui crediamo, allora non capisco proprio che senso ha tutto questo parlare".

La discussione con Ada fa capire ad Edoardo che l'unico ostacolo per arrivare ai Mondiali è rappresentato da sè stesso, dalle sue barriere costruite per non affrontare la nuova opportunità.

Ripensando alle parole di Carlo, capisce che è arrivato il momento di rialzarsi. Superato il problema al ginocchio, torna ad allenarsi sotto la guida dell'amico. La seconda amichevole si avvicina e prima di partire Edoardo prega Ada di essere prudente. Lei sa a cosa si riferisce il marito.

Ada ha colto il messaggio lanciato da Emanuele, ma non si lascia intimorire, è decisa nella sua lotta e vuole che Emanuela lo sappia. Così, decide di scrivere "ABBASSO IL FASCISMO" nella palazzina in cui abita il fratello.

Emanuele, convocato dall'ispettore dell'OVRA, tenta di difendere la sorella, non è certo che abbia scritto lei la frase oltraggiosa. L'ispettore però non si lascia convincere e costringe Emanuele ad intervenire una volta e per tutte. Ed è così che, dietro ordine di Emanuele, la libraia viene rinchiusa in prigione, dove per la prima volta avverte una forte paura: sa che se non troverà un modo per fuggire, non vedrà più la sua famiglia. L'occasione le viene fornita dal fratello. Nel cortile esterno della prigione, l'ufficiale le propone un salvacondotto per lei e la sua famiglia. Ada lo ringrazia, ma è decisa a non accettare: finché sarà in vita continuerà a combattere. Prima di tornare in cella, la libraia mette il suo diario tra le mani del fratello chiedendogli di farlo avere ad Edoardo, qualora le cose dovessero mettersi male per lei.

Edoardo gioca le amichevoli in modo brillante. La magia del momento si spezza presto quando riceve un telegramma da parte di Carlo: Edoardo deve tornare a Torino, Ada è sparita. Pozzo non vuole che Edoardo vada via per nessuna ragione, ma lui non gli dà retta e sale sul primo treno disponibile.

Mentre Edoardo è in viaggio, Carlo e Lucia girano per le strade di Torino mostrando ai passanti una fotografia che ritrae Ada. Nessuno di loro sa che la libraia si trova su un camion diretto al porto più vicino. Da qui verrà mandata al confino. A bordo del veicolo, Ada nota che a sorvegliare lei e le altre prigioniere ci sono soltanto due soldati seduti sui sedili anteriori. Si libera dalle manette utilizzando una forcina e quando il camion si ferma al primo semaforo, si lancia in strada. Inizia a correre senza guardarsi indietro, ma non appena uno dei due soldati la vede fuggire dallo specchietto, apre rapido la portiera e tenendo una pistola fra le mani le intima di fermarsi. Ada continua a correre, in lacrime. Sta per imboccare un vicolo, sta riuscendo a mettersi in salvo, quando il soldato preme il grilletto e il corpo di Ada cade esanime a terra.

La morte di Ada fa precipitare Edoardo nel torpore del nichilismo. Rifiuta la convocazione di Pozzo al ritiro, nonostante Carlo tenti di convincerlo ad accettare: "Rifiutandoti di giocare, non ti opporrai

al regime, anzi lo lascerai vincere. Non è la maglia che indossi né l'inno a renderti un fascista, sei tu che decidi di esserlo. Basta un gesto, una frase, basta un niente per esprimere la propria scelta”
Le parole di Carlo non cambiano la decisione dell'amico.

Edoardo trascorre le giornate insieme a Lucia, nel tentativo di rimettere in sesto la libreria, fin quando non trova il diario di Ada sullo zerbino di casa. Emanuele, distrutto dai sensi di colpa, non ha avuto il coraggio di farsi vedere da Edoardo, così ha lasciato il diario ed è andato via. Attraverso le pagine, il calciatore rivive la vita della moglie: le sue ambizioni, il suo desiderio di diventare madre, la paura di essere schiacciata dal regime. Alla fine del testo chiede ad Edoardo di non abbandonare mai il calcio finché lo renderà felice. “Dobbiamo aggrapparci alle cose che ci rendono vivi, non dimenticarlo mai”. Così, ancora una volta sono le parole di Ada a convincere Edoardo ad accettare la convocazione di Pozzo.

L'avventura dell'Italia ai Mondiali comincia il 4 giugno del '38 a Marsiglia. Sugli spalti, dove si trovano anche Carlo e Lucia, si respira grande tensione per la presenza di numerosi esuli antifascisti. Gli azzurri entrano in campo accompagnati da una pioggia di fischi, e disposti l'uno accanto all'altro si rivolgono al pubblico facendo il saluto romano. Al termine del saluto, quando gli azzurri abbassano il braccio, i fischi non cessano. Pozzo, allora, ordina ai suoi di fare il saluto un'altra volta. La squadra esegue e la rabbia sugli spalti cresce a dismisura, ma non impedirà alla nazionale di vincere la partita e passare al turno successivo.

Mussolini decide di rispondere all'ostilità degli esuli antifascisti. Il Duce vuole mandare un chiaro segnale al mondo: la nazionale italiana, nelle partite successive, non indosserà più l'azzurro, il colore del regno sabauda. Ma il nero. Il colore del fascismo.

La decisione suscita indignazione sugli spalti dello Stadio di Parigi, in cui la squadra di Pozzo gioca i quarti di finale contro il paese ospitante. Tutti tifano Francia, ma a trionfare sarà l'Italia. Si ripeterà lo stesso scenario alle semifinali.

A differenza dei compagni di squadra, Edoardo vive con spirito contraddittorio l'approdo in finale: è diviso fra l'amore per il calcio e l'odio per un Paese da cui si sente pugnalato alle spalle. Da un lato è orgoglioso del traguardo raggiunto, dall'altro si detesta per essere rimasto in silenzio dopo la morte della moglie.

Il 19 Giugno lo Stadio di Parigi è tutto esaurito. Sugli spalti è presente anche Mussolini. Il clima è più teso che mai. Edoardo entra in campo e, alla vista del Duce, gli scorre in mente l'immagine del volto di Ada. La rabbia del calciatore monta attimo dopo attimo, al punto da fargli tenere il braccio incollato al fianco mentre tutti gli altri compagni di squadra, disposti al centrocampo, fanno il saluto fascista. Il gesto di ribellione di Edoardo non passa inosservato: i compagni di squadra gli lanciano occhiate torve, Pozzo ha il volto incredulo, il radiocronista si interrompe. Con la tensione alle stelle inizia la finale, che sarà vinta dall'Italia.

Quando l'arbitro fischia la fine dell'incontro, tutti i presenti scompaiono all'improvviso. Tifosi, compagni di squadra, non c'è più nessuno nello stadio: ci sono soltanto Edoardo e Ada. Il calciatore le va incontro correndo. Si guardano in silenzio. Edoardo si avvicina alle sua labbra e la bacia. Si baciano mentre le lacrime rigano le guance di entrambi. Tengono gli occhi chiusi, immersi nell'immagine dell'altro. E mentre lo stadio torna nuovamente a riempirsi, loro due restano avvinghiati al loro amore.

Terminato il Mondiale, Edoardo decide di porre fine al suo silenzio: ogni sera batte a macchina il contenuto di volantini che recitano: "Cari italiani. Svegliatevi prima che sia troppo tardi. Non fatevi ingannare da questa pace illusoria, perchè è frutto di una guerra che verrà".